

Replica

di Sandro Carocci

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Signorie del Mezzogiorno d'Italia.
Sguardi incrociati**

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5610

Signorie del Mezzogiorno d'Italia.

Sguardi incrociati

a cura di Gian Maria Varanini

Replica

di Sandro Carocci

Nella sua risposta alle osservazioni dei lettori di *Signorie di Mezzogiorno*, l'autore fornisce alcune informazioni sulla genesi della sua ricerca e riflette sul nesso fra modelli idealtipici di signoria rurale e specificità del suo caso di studio.

In his response to the observations of the readers of *Signorie di Mezzogiorno*, the author provides some information on the genesis of his research as well as his reflections on the link between pure type models of the rural seigneurie and the specificities of his case study.

Medioevo; Italia meridionale; signoria rurale.

Middle Ages; Southern Italy; rural seigneurie.

Le tre belle letture raccolte in questo numero di «Reti Medievali - Rivista» guardano a *Signorie di Mezzogiorno* per così dire dall'esterno, interrogandosi sul rapporto fra il libro e, rispettivamente, la storiografia dell'Italia centro-settentrionale, le grandi discussioni francesi sulla signoria e sullo stato, infine la modernistica meridionale. Ne sono particolarmente felice, perché sviluppano il mio desiderio di indagare quanto il Mezzogiorno può contribuire alla complessiva comprensione del fenomeno signorile, così diffuso nel tempo e nello spazio. Il libro, del resto, è nato proprio dalla presa d'atto di quanto una simile valutazione fosse in origine impossibile.

Dietro *Signorie di Mezzogiorno*, oltre a esperienze di ricerca collettive e alcune personali ossessioni, sta infatti un tentativo fallito. Una ventina di anni fa proprio il meridione mi ha impedito di onorare un impegno editoriale per la scrittura di una sintesi sulla signoria rurale in Italia. Per quanto meritorie, le ricerche esistenti si erano rivelate del tutto insufficienti a dare conto di un mondo signorile diffuso, articolato e peculiare. Come ha scritto Giuseppe Petralia, la signoria meridionale era «un vero e proprio 'buco nero' della ricerca, un campo gravitazionale rimasto a lungo inesplorato e come non visibile, nel quale il tempo era andato accumulando lacune, contraddizioni, domande irrisolte – quasi come scorie non smaltite, detriti e artefatti non più

governabili – dello spazio storiografico»¹. Dovetti accettare la mia incapacità di comporre una sintesi italiana, e decisi di indagare cosa impediva una reale comprensione del fenomeno signorile nel Mezzogiorno medievale. Nell'indagine, come ricorda Feller, portai gli stimoli che venivano dalla partecipazione a gruppi internazionali di ricerca sulla antropologia del prelievo signorile, sul mercato della terra, sulla servitù e sull'economia tardomedievale. I tanti incontri e le lunghe discussioni scientifiche che vi avevano luogo erano stati un'occasione unica per mettere a fuoco tematiche e rafforzare convinzioni². Fra queste, alcune avevano assunto una fermezza un po' ossessiva. Vi era la convinzione che la ricerca italiana, maestra nel connettere signoria e storia del potere, avesse troppo tralasciato il significato economico della signoria, e che questo privilegio accordato a problematiche politiche impedisse una piena valutazione del complessivo ruolo giocato dai poteri signorili nella storia delle società rurali. Mi sembrava inoltre che la comprensione e il paragone dei fenomeni signorili richiedesse livelli di teorizzazione e modellizzazione maggiori del consueto.

Questa necessità di sottomettere le fonti a questionari ben formalizzati aveva lo scopo di facilitare comparazioni di larga scala, con altre regioni europee, e veniva accentuata da alcune specificità del meridione italiano. Come nota Feller, un simile approccio era funzionale a valorizzare un panorama documentario incompleto e disomogeneo. Ero convinto, inoltre, che il ricorso a modelli e parametri fosse un buon mezzo per proporre una visione d'insieme della signoria meridionale in grado di allontanarsi dall'approccio che pure negli ultimi decenni tanto aveva fatto progredire l'indagine storica sul Mezzogiorno, cioè l'adozione di punti di vista regionali o anche subregionali. Anche in aree circoscritte del meridione, infatti, il paesaggio signorile cambiava radicalmente. Forme di signoria molto diverse l'una dall'altra erano presenti in modo diseguale, e si combinavano in assetti di volta nuovi, «rendendo così non solo difficile, ma addirittura impropria, una prospettiva di differenziazione regionale», tanto più perché situazioni affini emergevano fra contesti lontani³. Di qui la scelta di fondare la comparazione sovralocale su due forme diverse di concettualizzazione.

La prima, era la formulazione di un idealtipo weberiano, che ho chiamato «signoria locale», che aveva lo scopo di fornire un modello di riferimento, valido per descrivere il fenomeno signorile in gran parte delle realtà politiche e

¹ G. Petralia, nella recensione apparsa in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 81 (2015), pp. 240-245, a pp. 240-241.

² I principali risultati sono raccolti nei volumi *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes; Le marché de la terre au Moyen Âge; Forms of servitude in Northern and Central Europe: decline, resistance, and expansion; Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Le mots, les temps, les lieux*; per la ricerca collettiva sull'economia tardomedievale, Bourin, Carocci, Menant, To Figueras, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300 : tensions destructrices, tensions novatrices*.

³ Petralia, recensione citata alla nota 1, p. 243.

delle società europee nei secoli XI-XIII. Mi serviva per paragonare regioni del Mezzogiorno anche lontane e, soprattutto, per mostrare la peculiarità dei suoi sviluppi signorili, visto che in seguito alla crescita delle prerogative regie le signorie meridionali avevano a mio avviso assunto connotati diversi da quelli definiti nell'idealtipo. Nel Sud signorie pienamente riconducibili all'idealtipo apparivano infatti diffuse solo nelle prime generazioni di dominio normanno, per poi gradualmente sparire a causa della crescita delle prerogative regie e dei processi di rafforzamento dei mondi rurali; viceversa nel resto d'Italia e in gran parte dell'Europa la maggioranza delle signorie continuò fino al XIII secolo e oltre a presentare caratteri riconducibili a questo modello idealtipico. Mi sembrava un modo efficace per evidenziare in via comparativa la specificità di certe fasi della storia meridionale. Ho l'impressione, però, che la scelta di elaborare come riferimento teorico un idealtipo per negarne poi l'applicabilità all'epoca e alle regioni esaminate nel libro abbia ingenerato confusione, tanto che Muto e Feller sembrano ritenere che il modello di «signoria locale» si applichi alle signorie meridionali durante tutto il periodo esaminato, e dunque anche nella fase storica, quella dei re normanni, svevi e primo angioini, in cui come dicevo le signorie del Regno di Sicilia si erano allontanate dal modello di riferimento valido per il resto d'Europa.

Ha dunque ragione Provero quando sostiene il maggiore interesse dell'altro tipo di concettualizzazione utilizzato nel libro, e basato su una serie di parametri atti a descrivere la natura delle presenze signorili, per meglio accertare sia le caratteristiche del prelievo, sia l'esistenza o meno di quella che ho chiamato pervasività. Provero e Feller mi paiono dare una valutazione davvero positiva della nozione di pervasività signorile, e Provero ha ragione nel ricordare che questa categorizzazione dello storico era in realtà una prospettiva già ben presente nella cultura politica dei contadini medievali. Generosamente, Feller propone un collegamento fra la pervasività signorile e la nozione foucaultiana di *gouvernementalité*⁴. Indubbiamente la *gouvernementalité* contiene l'idea di un potere in grado di controllare e condizionare a fondo la popolazione, proprio come facevano i signori pervasivi. Va però aggiunto che nel pensiero di Foucault essa si realizza soprattutto tramite meccanismi profondi e inconsapevoli di penetrazione e adesione al potere da parte dei dominati, sui quali non ho saputo e potuto indagare. Inoltre, a differenza della *gouvernementalité* dello stato moderno, la pervasività signorile era una caratteristica spesso assente, e dunque mai da dare per scontata; non a caso, come per l'idealtipo "signoria locale", la nozione appare utile anche qualora se ne accerti l'eventuale assenza, come infatti avviene per molte delle più grandi signorie del Mezzogiorno.

La dimensione cronologica costituisce un altro punto su cui tanto più

⁴ Il riferimento è il corso tenuto al Collège de France nel 1977-1978, e in particolare la lezione del 1 febbraio 1978, che cito nella trascrizione e traduzione di F. Pasquino: Foucault, *La gouvernementalité*.

voglio insistere in quanto rischia di generare confusione. Ho cercato di mostrare quanto nella temporalità della vicenda signorile convivessero tempi diversi, dove a fianco di sviluppi lenti e di persistenze, evidenti nell'assetto delle società rurali e delle loro strutture interne, troviamo accelerazioni e arretramenti, spesso di natura squisitamente politica. Questa attenzione alla congiuntura "breve" della dimensione politica connota anche la più recente ricerca sul mondo signorile centro-settentrionale⁵, e nel Sud mi ha indotto a enfatizzare l'impatto della conquista normanna, della nascita della monarchia, delle crisi dinastiche, della stessa guerra del Vespro su cui tanto aveva insistito Benedetto Croce. Evidentemente, al riguardo non sono stato abbastanza chiaro, visto che le contraddizioni rilevate da Muto nella mia ricostruzione delle giustizie signorili mi sembrano in realtà derivare dal suo accostare elementi che nel libro vengono invece attribuiti a epoche diverse, e dunque ad assetti delle pratiche giudiziarie molto dissimili, inevitabilmente inconciliabili se attribuiti a un'unica fase. Ma Muto ha senz'altro ragione nel sottolineare come la pluralità delle giurisdizioni, di cui fornisce per la Napoli d'età moderna un esempio davvero eclatante, costituisca un dato davvero di lungo periodo della giustizia meridionale.

Sempre relativa alla cronologia è la scelta, sottolineata da Feller e Provero, di privilegiare il XII-XIII secolo, cioè una fase già matura della vicenda signorile, quando certi meccanismi e funzionamenti sono ormai assestati e, per noi, per la prima volta visibili. Naturalmente, non ho inteso questi due secoli come una gabbia cronologica, poiché per la comprensione di alcune tematiche un apporto fondamentale è venuto sia dalla ricerca sui precedenti, dell'XI e anche del IX-X secolo (giustizia, servitù, clientele rurali, ecc.), sia soprattutto dall'analisi di epoche anche molto posteriori (in effetti, gli studi e le fonti sui "feudi" del XVII secolo sono stati fondamentali per comprendere i paesaggi agrari e le pratiche produttive dei mondi rurali medievali). L'opzione cronologica sul XII-XIII secolo corrisponde a una tendenza sempre più diffusa nella storiografia centro-settentrionale, e da tempo maggioritaria in Europa; si fonda però molto anche sulle specifiche vicende del meridione italiano, connotate sia dalla svolta costituita dalla conquista normanna dell'XI secolo, sia da una alterità altomedievale rispetto agli sviluppi dell'Europa carolingia. E al riguardo voglio esprimere tutto il mio consenso a Provero, quando osserva che questa alterità esercitò un peso anche sulle epoche successive, poiché nel Mezzogiorno la costruzione signorile di XI-XII secolo non poté fondarsi, come nel resto dell'Europa di tradizione carolingia, sulla lunga fase di concentrazione di risorse economiche e politiche nelle mani dell'aristocrazia causata proprio dalla costruzione carolingia e dai suoi successivi sviluppi. Tutto ciò ebbe senz'altro un impatto sulla capacità aristocratica di dominio e sulla pervasività signorile.

⁵ Ad esempio Fiore, *Il mutamento signorile*, e lo stesso Wickham, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*.

Stimolanti appaiono pure i paragoni con il XV secolo e l'età moderna proposti da Muto. Leggendoli, mi sono reso conto di avere formulato con troppa rapidità la descrizione delle *universitates* di età federiciana, quando ho sottolineato il divieto imposto alla creazione di formalizzate strutture di autogoverno e ho genericamente attribuito a tutti gli insediamenti il diritto-obbligo di costituire una *universitas*. A ragione, Muto nota che il divieto federiciano dovette tuttavia accompagnarsi a pratiche di autogoverno e all'elezione di ufficiali da parte della comunità. È un elemento che mi guardo bene dal negare, visto che ho insistito sul fatto che le comunità meridionali nominavano direttamente giudici, erano chiamate ad acconsentire al prelievo di contributi straordinari, partecipavano alla scelta del baiulo e di altri rappresentanti del signore, e erano in grado di mostrare un notevole attivismo politico. Tuttavia, tengo a ribadirlo, a differenza di quanto accadeva in Italia centro-settentrionale, prima del tardo Duecento non si può parlare di una formale organizzazione comunale di autogoverno, poiché «mai queste facoltà appaiono tradursi in una rappresentanza stabile e in qualche modo definita» (p. 504). Davvero troppo rapido sono poi stato quando ho genericamente attribuito la costituzione di una *universitas* autonoma a tutti gli insediamenti, anche i più piccoli: avrei invece dovuto sottolineare più ampiamente di quanto non faccio (p. 476) che soprattutto intorno alle città molti casali non poterono costituire *universitates* autonome. Questo, va detto, spiega solo in parte la contraddizione che a Muto pare di rilevare tra il numero di insediamenti censiti nel *Catalogus Baronum* e quello, superiore di quasi un terzo, attestato nella *Generalis subventio* del 1320: in realtà il numero minore di insediamenti presenti nel *Catalogus* deriva dalla mancata registrazione di molti centri a causa di esenzioni o per l'appartenenza al vasto demanio regio, e non, come suppone Muto, dal fatto che all'epoca molti insediamenti ancora non costituivano una *universitas* (pp. 224-225).

Altre critiche del mio interlocutore modernista sono chiaramente legate, come lui nota, a una certa autoreferenzialità del libro, a «un discorso di un medievista che interroga e dialoga con altri medievisti». Ho cercato di evitare questo difetto, sforzandomi di chiarire, per ogni singola tematica, il contesto storiografico in cui mi inserivo e i cambiamenti che mi proponevo di arrecarvi; ma riconosco di non essere sempre riuscito nell'intento. Così, è proprio a una differenza di lessici disciplinari che mi sembrano da ricondurre sia il suo disagio riguardo ciò che chiamo «il modello teorico di monarchia feudale» (p. 116), sia la sua osservazione sul fatto che, pur dichiarando di non volere studiare le vicende politiche delle famiglie nobili, tuttavia parlo ampiamente delle loro attività politica come signori. Nel primo caso, facevo riferimento, in forma velatamente ironica, a certe valutazioni degli storici del diritto medievale, mentre la dichiarata volontà di sorvolare sulle «vicende politiche, genealogiche e patrimoniali delle famiglie nobili» (p. 41) non voleva negare il rilievo politico dei comportamenti signorili, ma solo sottolineare come ritenessi superfluo aggiungere le mie indagini al ricco filone della medievistica meridionale dedicato a avventure e disavventure delle famiglie nobili quan-

to a schieramento politico, alleanze, congiure, ribellioni, incarichi di corte, scontri armati e via dicendo.

I miei lettori hanno avanzato ipotesi e paragoni, e sono stati ricchi di suggestioni. Su tutto concordo, e sono loro grato. Vorrei terminare, comunque, ribadendo quanto la storia delle signorie meridionali possa contribuire a porre nuove domande alle ricerche di altre aree e epoche. È un tema su cui torno a tante riprese nel libro. Riguarda ad esempio non solo l'attenzione alla pervasività signorile⁶, ma anche quella verso gli interventi diretti della signoria nelle attività di produzione (esistevano? quanto erano ampi? in che ambiti avvenivano?) e la stessa ampiezza del prelievo, che sempre è un interrogativo da porsi anche in assenza di fonti quantitative, perché risposte importanti possono venire per strade inaspettate, ad esempio da una comparazione attenta delle franchigie. Come pure mi domando se l'esempio del Mezzogiorno possa aiutare a declinare l'attenzione crescente per l'attività delle élites rurali nell'Italia centro-settentrionale non solo lungo i percorsi privilegiati dell'attività politica comunitaria e dei rapporti clientelari con il signore, ma anche nell'osservazione dei legami di solidarietà e subordinazione interni alle comunità, così visibili nel Sud. Come ricordano Feller e Provero, anche le indagini sul ruolo di monarchia e sovranità regia potrebbero avvantaggiarsi di una maggiore considerazione dell'esempio che viene dal Regno di Sicilia.

È importante che la discussione su questi e altri temi continui. Così pure è importante che, nella ricerca sul meridione medievale, il libro venga accolto come un punto di partenza, da verificare e criticare, e non come la sintesi definitiva. Quasi tutto resta poi da fare per il periodo da me non considerato, successivo al tardo XIII secolo, per verificare quanto effettive furono le trasformazioni che sono stato portato ad attribuire al tardo medioevo, e se davvero vi furono quella crisi e quella trasformazione delle società rurali che ho prospettato a grandi linee, senza tuttavia realmente indagarle.

⁶ Per l'applicazione della tematica a una ricerca collettiva in corso sul tardo medioevo Gamberrini, «Pervasività signorile» alla fine del medioevo.

Opere citate

- M. Bourin, S. Carocci, F. Menant, L. To Figueras, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300: tensions destructrices, tensions novatrices*, in «Annales HSS», 66 (2011), pp. 663-704.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno: società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- A. Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017 (Reti Medievali E-Book, 29), < www.ebook.retimedievali.it >.
- Forms of servitude in Northern and Central Europe: decline, resistance, and expansion*, a cura di P. Freedman e M. Bourin, Turnhout 2006.
- M. Foucault, *La governamentalità* [testo trascritto e tradotto da F. Pasquino], in «Aut-Aut», 167-168, sett.-dic. 1978, pp. 12-29.
- A. Gamberini, «Pervasività signorile» alla fine del medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., 1 (2017), pp. 293-302.
- Le marché de la terre au Moyen Âge*, a cura di L. Feller, C. Wickham, Rome 2005.
- Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. Bourin, P. Martínez Sopena, Paris 2004.
- Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Le mots, les temps, les lieux*, a cura di M. Bourin, P. Martínez Sopena, Paris 2007.
- C. Wickham, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, trad. e cura di L. Provero, Roma 2017 (ed. orig. Princeton 2015).

Sandro Carocci
 Università degli Studi di Roma Tor Vergata
carocci@lettere.uniroma2.it